

Fiscalismo antipopolare mentre ai monopoli si regalano miliardi

Una valanga di aumenti sui consumi popolari

Le leggi in discussione a Montecitorio e alle quali si oppongono i comunisti si aggiungono a tutta una serie di aggravii ai bilanci familiari - La copertura del piano per la scuola non è comunque assicurata per quest'anno

Table with 2 columns: Item and Price Change. Items include Scaldaacqua, Stufa elettrica, Lavatrice, Ferro da stiro, Frigorifero, Lucidatrice, Aspirapolvere, and Telefono.

Il grafico riporta gli aumenti della imposta sulla energia elettrica per gli elettrodomestici. Essi sono stati calcolati dai tecnici dell'Unione consumatori basati sui consumi medi di famiglia tipo. Ogni mese lo aggravio per una famiglia sarebbe di circa 2.000 lire, naturalmente variando a seconda della consistenza degli elettrodomestici usati.

Una vera e propria tempesta si sta addensando sui bilanci familiari dei lavoratori italiani. Una serie di decisioni che la maggioranza vuole imporre al Parlamento si tradurrà inevitabilmente in aggravii fortissimi per i lavoratori a reddito fisso e produrrà reazioni a catena, provocando un ulteriore aumento del costo della vita. Complessivamente si tratta di centinaia di miliardi che ogni anno verrebbero sottratti alla già scarsa disponibilità dei bilanci dei lavoratori. E ciò mentre il governo dichiara che non prima del 1970 si potrà parlare di un avvio di una riforma tributaria della quale non si annunciano neanche le linee di fondo, e nello stesso momento in cui lo stesso governo ha esentato la Edison-Montecatini dal pagamento della imposta di registro per l'atto di fusione dei due gruppi monopolistici, i quali invece di 45 miliardi pagheranno la ridotta somma di 25.000 lire.

L'elenco dei provvedimenti in corso a vario livello - alcuni sono già all'esame del Parlamento, altri sono annunciati dal governo per i mesi prossimi - è di per sé impressionante:

- 1) Aumento della imposta erariale sul consumo della energia elettrica per usi domestici.
2) Aumento dell'IGCE e dell'imposta di consumo sulle acque minerali (anche quelle medicinali) e sugli analcolici.
3) Aumento delle imposte di consumo per una vasta gamma di merci di largo uso.
4) Sblocco dei fitti.
5) Aumenti tariffari per le ferrovie e le autostrade (dall'1 al 3 per cento).

VEDIAMO, uno per uno, questi aumenti, la loro portata, le loro ripercussioni.
GLI ELETTRODOMESTICI Il provvedimento è già stato approvato dal Senato ed ora è in discussione alla Camera. L'attuale aliquota della imposta passerà dal 0,35% al 5%. Calcolando che una famiglia di tipo medio a reddito fisso consuma per usi elettrodomestici dai 250 ai 300 chilowatt ora al mese, l'aumento comporterà una maggiore spesa mensile attorno alle 2000 lire. Il governo ha fatto il calcolo che incasserà in più 35 miliardi di lire. Ma questo calcolo che già porta a dimostrare un aggravio molto forte, è in realtà distante dal vero perché basato sui consumi del 1964. Calcolando, invece, l'incidenza della nuova aliquota dell'imposta di consumo che è prevista per il 1967, l'aggravio non sarà minore a circa 60 miliardi di lire.

ACQUE GASSATE Attualmente l'aliquota di imposta di consumo è del 3,3%; il provvedimento governativo - già all'esame della Camera, dopo l'approvazione del Senato - triplica questa imposta portandola al 9,97%. A questa imposta si aggiunge quella sull'energia per un altro 5,20%. Non è possibile fare un calcolo dell'aggravio complessivo dato che le acque gassate e gli analcolici hanno un prezzo di vendita diverso a seconda delle marche e dei tipi. E' comunque evidente il carattere antipopolare di questa imposta che aumenterà il prezzo finale di questi prodotti di larghissimo uso.

IMPOSTE DI CONSUMO Il progetto per aumentare e riordinare questo tipo di imposte è già stato trasmesso dal ministro delle Finanze agli altri membri del governo e tra non molto sarà portato in Consiglio dei ministri. Per comprenderne la gravità basta riportare le previsioni di maggiore entrata fatte dallo stesso ministro delle Finanze. Saranno per la prima volta tassate le seguenti merci: la birra, l'olio di semi, i deodoranti, i televisori e i mobili antichi, i rasoi elettrici, macchine fotografiche, macchine da cucire, con un aumento del gettito

attuale, per queste merci, di circa 75 miliardi l'anno. Altri 35 miliardi di maggiore entrata proverrebbero dall'aumento della imposta sui materiali da costruzione (e lì pagheranno chi acquista o chi affitta una casa). Altri 20 miliardi saranno spremuti dalle tasche dei consumatori con una complessiva operazione di «coordinamento» tra le varie voci attuali delle imposte di consumo. Questi aumenti vengono progettati dal governo con la giustificazione che servirebbero a sanare una parte dei deficit delle amministrazioni comunali. A parte il fatto che questi deficit sono il frutto di una precisa politica economica fatta dal governo che ha sottratto mezzi finanziari ai Comuni e alle Province, rimane comunque il fatto che sono sempre i lavoratori a dover pagare.

SBLOCCO DEI FITTI - Moro lo ha confermato all'Associazione dei costruttori: dal 1° gennaio 1967 deve scattare lo sblocco graduale dei fitti. Il primo «scaglione» colpito sarà quello dei contratti stipulati prima del 1917. Secondo una rilevazione dell'ISTAT lo sblocco di queste pignoni, che potranno essere fissate dai proprietari in base ai livelli attuali del mercato edilizio, colpirà gli abitanti di 925.703 abitazioni per il 75% occupate da famiglie di lavoratori a reddito fisso (nei capoluoghi di provincia si calcola che il 35,4% degli inquilini con questi contratti sia costituito da pensionati). Gli altri «scatoli» della legge che sblocca i fitti sono al trentacinque per cento. E' stato calcolato che a Milano 330.000 famiglie dovranno pagare 100.000 lire di più l'anno. Per Firenze lo sblocco dei fitti comporterà complessivamente un maggior aggravio di 500 milioni l'anno. A Napoli si calcola che gli aumenti dei fitti che verranno sbloccati saranno del 100% rispetto a quelli attuali. A Genova soltanto il primo scatto della legge colpirà 150.000 inquilini. Centinaia di migliaia di famiglie romane subiranno lo stesso grave colpo ai propri bilanci. E così in tutto il paese.

TRASPORTI - Alla Camera il dc Fortini - relatore di maggioranza - bilancia gli oneri e i benefici della legge che prevede l'aumento delle tariffe dei treni, la tassa di circolazione degli autoveicoli pesanti e le tariffe delle autostrade. Un altro deputato dc - l'on. Sammartino - ha poi polemizzato rilanciando una dichiarazione nella quale afferma che gli aumenti delle tariffe ferroviarie benché sarebbero giustificate dai costi non sono realizzabili per ragioni sociali. Comunque restano le affermazioni del relatore corrispondenti del resto ad affermazioni che sono circolate anche all'interno del governo.

RIPERCUSSIONI - Si deve sottolineare che tutti questi aumenti sono stati scelti dal governo evitando con cura di colpire merci e servizi compresi in quelli che determinano il calcolo della indennità per la scala mobile dei salari. Il colpo per il bilancio dei lavoratori sarebbe così secco e senza possibilità neanche di parziali recuperi. Anche per i fitti, con un truccetto, verrebbe evitato lo scatto della scala mobile affermando che tale scatto dovrebbe operare solo quando la legge sarà completamente operante ossia alla fine del 1969.

Facilmente prevedibile la ripercussione indiretta sul costo della vita. Già ieri da parte dei rappresentanti dei pubblici servizi si affermava che l'aumento sulla energia elettrica comporterà un aumento del prezzo della «tazza di caffè» che verrebbe ovunque portato a 70 lire. Né si può affermare che alcuni di questi aumenti coprirebbero il piano finanziario per la scuola: almeno non per il 1966 che sta per finire, primo anno invece di applicazione di questo piano. Il governo anche per questo dovrebbe proporre altre fonti di entrata.
Diamante Limiti

Nuove clamorose responsabilità emergono dagli «allegati» dell'inchiesta Martuscelli



Cronologia del «sacco di Agrigento»

Distribuite ieri le prime copie al Senato - Allucinante sequela di abusi - Le prime denunce inascoltate risalgono al lontano 1954 - Responsabilità degli amministratori, della Regione e dei funzionari statali - Un piano regolatore sabotato - Dichiarazioni che scottano

Ieri mattina è stata finalmente distribuita ai senatori la relazione Martuscelli sul «sacco» di Agrigento, ossia sul «massacro urbanistico più indiscriminato», sui «delitti urbanistici perpetrati contro leggi e regolamenti e contro natura», sul dramma della popolazione della città dei Templi e a lungo vessata dall'arbitrio e dalla corruzione democristiana. Il documento, racchiuso in una copertina dal titolo «Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento», conta 142 pagine, contenenti la relazione vera e propria, che nei giorni scorsi abbiamo ampiamente riassunto (è corredata di numerose planimetrie e fotografie) e ha inoltre 53 pagine di allegati e di documentazione, che costituiscono una nuova sconvolgente denuncia.

Queste 53 pagine di allegati infatti - insieme col regolamento edilizio del Comune di Agrigento, l'elenco dei documenti consultati e quello degli edifici fuori legge che sono stati particolarmente esaminati - contengono la Cronologia dei fatti e degli atti amministrativi concernenti lo sviluppo dell'abitato della città dei Templi dal 1945 al 19 luglio 1966 (il giorno della frana). Di questa Cronologia scegliamo alcuni degli episodi più «edificanti», citando testualmente la relazione.

PRECEDENTI STORICI: 1863: primo rilievo topografico del territorio dell'antica Agrigento (Akragas, la più importante città della Magna Grecia);

14 SETTEMBRE 1906: primo regolamento edilizio, che rende obbligatoria la domanda di licenza a costruire, prescrive la redazione di un piano regolatore e fissa in 25 metri l'altezza massima degli edifici.

CRONOLOGIA - 28 FEBBRAIO 1944: frana a piazza Bibbiana a nord dell'abitato.

16 GIUGNO 1945: Agrigento è inclusa nel primo elenco dei centri sinistrati.

1947: l'abitato di Agrigento è incluso tra quelli da consolidare a cura dello Stato, la città è riconosciuta quale centro gravemente danneggiato con percentuale maggiore del 40 per cento e la Sovrintendenza alle Antichità inizia le operazioni di vincolo ai sensi della legge 1 giugno 1939 n. 1089.

26 MAGGIO 1948: la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali inizia la compilazione degli elenchi delle bellezze d'insieme e delle bellezze individuali da vincolare ai sensi della legge 29 giugno 1939 n. 1497.

1952: il provveditore alle Opere pubbliche incarica l'ingegner Giuseppe Granone della redazione del piano di ricostruzione.

20 OTTOBRE 1954: relazione dell'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico comunale al sindaco sul «Inservanzie delle nuove costruzioni». L'ingegnere capo segnala «l'aggravarsi delle inadempienze da parte dei privati nella esecuzione di nuove costruzioni in tutto alla città. Esse stanno sorgendo in maniera veramente irregolare, come ubicazione, quota, allineamenti e forma» e costituiscono «vere incrostazioni al centro urbano»; per di più sono state in parte eseguite senza licenza ed in opposizione alle buone regole dell'edilizia. Propone: l'approvazione del nuovo regolamento edilizio (N.B.: evidentemente già approvato dall'UTC) e lo stanziamento di fondi per lo studio del piano regolatore a mezzo di concorso nazionale.

18 NOVEMBRE 1954: gli ingegneri e architetti Biuso, Del Bufalo, Granone presentano al Comune il piano di ricostruzione.

10 DICEMBRE 1954: la Sovrintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale comunica al sindaco di Agrigento che la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali ha incluso nell'elenco delle bellezze d'insieme tutta la zona dei Templi ed allega la planimetria.

GENNAIO 1955: il piano di ricostruzione è trasmesso al Provveditorato per l'approvazione.

4 MARZO 1955: nuovo appello dell'ingegnere capo dell'UTC al sindaco: «Continuano a sorgere nuove abitazioni INA Casa e per iniziativa privata, che occorre disciplinare col piano di fabbricazione e tribune e con preventive limitazioni. Occorre intensificare il controllo delle nuove costruzioni e approntare il piano di espansione urbanistica».

26 MARZO 1955: ancora l'ingegnere e capo dell'UTC al sindaco: la situazione della costruzione dei nuovi edifici è

no di ricostruzione e le relative norme di attuazione.

23 SETTEMBRE 1955: si riunisce la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali. Il sovrintendente Giaccione fa presente che il vincolo di cui al decreto 57 «non va considerato un atto statico, ma suscettibile di modifiche, in relazione all'itero divenire delle cose umane».

5 DICEMBRE 1955: l'ingegnere capo del Genio civile segnala all'assessorato regionale la difficoltà di ottenere l'adempimento delle prescrizioni tecniche a cui è subordinata la dichiarazione di idoneità del terreno, con il conseguente insorgere di possibili gravose responsabilità.

14 GIUGNO 1962: la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali propone un nuovo supplemento per la Valle dei Templi, portando l'area da vincolare a 738 ettari.

6 MAGGIO 1963: il Provveditorato alle Opere pubbliche sollecita il Comune a presentare il piano di ricostruzione rielaborato. Dopo tale data, non si ha notizia di alcun atto amministrativo o ulteriore soluzione del problema.

30 LUGLIO 1963: la Sovrintendenza ai monumenti esprime il parere che la zona a sud della via di Porta di Mare sia al di fuori di quelle vincolate con decreto ministeriale.

8 OTTOBRE 1963: si riunisce la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali per prendere in esame l'opposizione del vincolo sulla Valle dei Cioci, attorno alla casa natale di Pirandello. La proposta è respinta con 5 voti contrari su 7.

18 NOVEMBRE 1963: con decreto del presidente della Regione, viene disposta una ispezione straordinaria presso il Comune di Agrigento, affidandola al vice-prefetto Di Paola e al maggiore dei CC Barbagallo. Il rapporto è consegnato il 5 febbraio 1964.

8 GENNAIO 1964: la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali respinge, con sei voti contrari e un astenuto, la proposta di confermare in toto il vincolo in tutta la lunghezza di via Empedocle e del suo prolungamento, via Porta di Mare, sulla scorta delle dichiarazioni dei rap-

presentanti delle categorie degli industriali e degli agricoltori sostenute dal sindaco Foti.

30 GENNAIO 1964: l'ispettore generale Tropea, del ministero della P.I., dispone la revoca delle diffide per le costruzioni a valle di via di Porta di Mare «in mancanza di chiara definizione della zona vincolata».

23 FEBBRAIO 1964: è pubblicato all'atto pretorio del Comune il piano territoriale paesistico della Sovrintendenza, che prevede l'edificabilità nella corona circostante l'area dell'antica città sepolta e dei templi, con una ricettività complessiva di 49.000 abitanti.

7 APRILE 1964: l'Assessore agli Enti locali contesta al sindaco di Agrigento i rilievi risultanti a seguito del rapporto Di Paola-Barbagallo.

29 APRILE 1964: il sindaco Foti contraddice alle contestazioni e ai rilievi mossigli dall'assessore agli Enti locali, a seguito dell'ispezione straordinaria, affermando il suo diritto primario alla sanatoria e del tutto cadute «le pretese infrazioni accertate».

12 AGOSTO 1964: il sindaco Foti, presentando opposizione al PTP per supposti motivi di illegittimità e di nullità del DM di vincolo, afferma che «è agevole costatare come la visione della Valle non venga ad essere sminuita, ore al posto di una campagna priva di verde, vi sia soltanto una serie armonica e disegnativa di fabbricati».

22 SETTEMBRE 1964: il pretore Feliciangeli assolve Salvo Salvatore e altri per aver costruito edifici in zona soggetta a vincolo perché esso non individuava e determinava le zone, i luoghi e i punti di vista soggetti a vincolo.

31 OTTOBRE 1964: il pretore Provenzano assolve Salvo Salvatore, imputato per aver costruito edificio di 40 metri (dotato di licenza edilizia per metri 24,30) in via Empedocle perché il decreto ministeriale di vincolo sarebbe nullo.

28 DICEMBRE 1964: il ministro della P.L., «vivamente preoccupato della situazione denunciata anche dalla stampa, che si va creando in Agrigento in seguito al sorgere di iniziative edilizie che determinano grave, irreparabile pregiudizio all'interesse paesistico e archeologico», invita il presidente della Regione a contestare il vincolo e a tener conto del deliberato della Commissione provinciale in data 8 gennaio 1964.

15 GENNAIO 1965: il sindaco Foti, prendendo le mosse dalla sentenza del pretore Feliciangeli, afferma che «per la certezza del diritto e per l'ordinata sviluppo della città» è indispensabile che la Commissione provinciale torni a pronunciarsi; dichiara anche che «nessuna costruzione è stata autorizzata senza il preventivo nulla-osta della Sovrintendenza» e che la tutela non deve «risolversi in una morsa», propone quindi riduzioni all'area vincolata della Valle dei Templi.

19 GENNAIO 1965: la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali vota (3 contrari e un astenuto) per la non tutelabilità della veduta panoramica da uno dei belvedere pubblici confermati nella seduta dell'8 gennaio 1964 e esclusa da un edificio in costruzione.

14 APRILE 1965: il sindaco Gines nel discorso programmatico afferma che l'Amministrazione «intende portare una parola di chiarezza, di ordine e di sviluppo».

7 LUGLIO 1966: il Consiglio comunale approva il piano della legge n. 167 ed il nuovo piano di fabbricazione, N.B.: a pagina 3 del verbale, l'assessore ai LL.PP. Gallo dichiara che l'unica direttrice naturale di espansione, una volta sature tutte le pendici della tupe, era rappresentata dall'incantevole Valle dei Templi... per portarsi verso Sud.

19 LUGLIO 1966: frana. Sul lato nord crollano edifici costruiti a soli 300 metri a ovest dalla Galleria di S. Stefano (limite della zona franosa del 1945); sul lato sud crollano edifici costruiti alla chetichia dell'Addolorata, a valle delle nuove costruzioni di elevata altezza.

6 AGOSTO 1966: decreto presidenziale regionale n. 807: «Dichiarazione di interesse pubblico della zona della Valle dei Templi e dei punti di vista del belvedere del comune di Agrigento». Risultano soppressi due belvedere e ridotto il belvedere lungo la via Empedocle e suo prolungamento (totale circa 1100 metri) al solo tratto di metri cento tra piazza Sinatra ed angolo ovest del palazzo Viti.

5 AGOSTO 1966: gli urbanisti incaricati professori Calandra e Bonafede e ing. Rubino, con segnano una planimetria di massima del piano regolatore generale.

Giunge poi, pochi giorni o sono, la relazione Martuscelli: «Il danno di questa condotta, intesa di colpo scientemente volute, di alti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica, è incalcolabile per la città di Agrigento. Enorme nella sua stessa consistenza finanziaria e ben difficilmente valutabile in termini economici, diventa incommensurabile sotto l'aspetto sociale, civile ed umano. La città dei «folli» non è più l'Agrigento di un tempo».

NELLA FOTO DEL TITOLO: Una veduta panoramica di Agrigento tratta dal testo a stampa della relazione Martuscelli.

Mentre a Cosenza il pretore blocca una costruzione

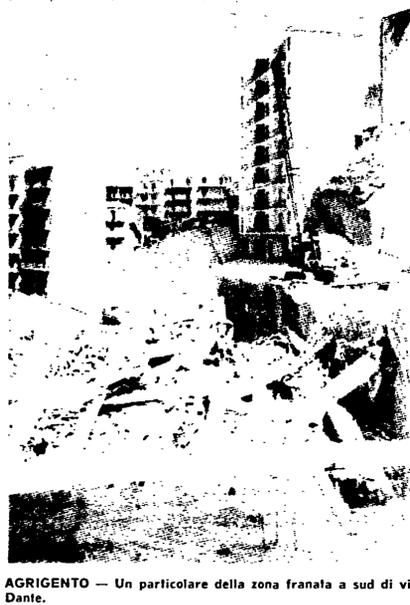
Inchiesta a Reggio Calabria su tutti i progetti edilizi

Il ministero dei LL.PP. ha disposto una indagine sugli edifici dell'ultimo decennio - Innumerevoli le violazioni ai regolamenti

REGGIO CALABRIA, 20. Due fatti hanno clamorosamente confermato la gravità della campagna svolta dal nostro giornale contro le speculazioni edilizie in Calabria. A Reggio Calabria, per decisione del ministero dei Lavori Pubblici, è stata aperta una indagine sulle costruzioni edilizie dell'ultimo decennio, sugli edifici ampliati e su quelli sopraelevati in violazione a leggi e regolamenti, compreso quello sulle zone sanche, viene nella città calabrese, a Cosenza il pretore Domenico Gentile ha depositato in cancelleria un'ordinanza che ribadisce l'efficacia del nuovo regolamento edilizio e, con temporaneamente, dà ragione ad un gruppo di privati cittadini i quali avevano chiesto, promuovendo un'azione legale, la sospensione della costruzione di un edificio che sta avvenendo al di fuo-

quello edilizio (in particolare non era rispettato il rapporto tra area edificabile e superficie edificata che, come è noto, non deve essere superiore ai due terzi). Una fra le più recenti «evasioni» al regolamento edilizio è costituita dal lacerante abbassamento dell'altezza dei tetti, da m. 3,80 a metri 3,20.

A Cosenza la decisione del pretore ha messo in evidenza le responsabilità dei partiti di centro-sinistra che, proprio alcuni giorni fa, avevano autorizzato la ditta Mirabelli, insieme ad altre 25 imprese, a riprendere i lavori in precedenza bloccati da un'ordinanza del Genio Civile. Il nostro partito ha rivendicato a Cosenza una inchiesta su tutte le costruzioni effettuate dal 1950 in poi: in questo periodo, infatti, c'è stato uno sviluppo urbanistico caotico e contrassegnato da innumerevoli violazioni dei regolamenti.



AGRIGENTO - Un particolare della zona franata a sud di via Dante.